



# CAPOGROSSI CRESCITA POSSIBILE, MA SOLTANTO CON I PEZZI FORTI

**I**n questa fase di crisi economica, alimentata non poco anche dai fattori psicologici, il mercato è particolarmente attento a ogni tipo di segnale. C'era così forte attesa per le aste milanesi di moderno e contemporaneo di lunedì, martedì e mercoledì. Tutto sommato l'arte ha tenuto perlomeno in relazione agli altri settori. Certo non sono fioccati i record, e pochi pezzi hanno superato le stime, tuttavia non si sono verificate nemmeno le previsioni catastrofistiche di chi parlava di un'epidemia di invenduti. A dimostrazione che in tempi difficili si sta a galla solo con la qualità, sono state invece scadenti le performance del Mint, la mostra di antiquariato e arte moderna tenutasi sempre a Milano la scorsa settimana. Il pubblico non è mancato ma l'offerta è stata deludente con poche opere realmente degne di attenzione. Avere poi affiancato, senza una logica apparente, opere di stili ed epoche assai lontani tra loro ha disorientato i visitatori. Risultato: gli affari sono stati scarsi. Questo non vuol dire che non si possa passare da un genere all'altro, ma che occor-

re farlo seguendo un fil rouge. Chi nella sua carriera ha spaziato tra pittura figurativa e avanguardia, ma, seguendo un iter apprezzato da critici e collezionisti è Giuseppe Capogrossi. L'artista era stato con Mario Mafai, Scipione e altri, tra i protagonisti della cosiddetta Ecole de Rome, come l'aveva battezzata il critico Waldemar George. La scuola romana si contrapponeva all'imperante Novecento, il movimento capeggiato da Mario Sironi, ma restava ben ancorata al figurativo. Con gli altri alle prime armi, Capogrossi partecipò alle principali rassegne dell'epoca tra cui diverse Biennali di Venezia. Ma secondo la, maggior parte degli esperti, l'autore ha conquistato un posto importante nella storia con la seconda parte della sua carriera, quando passò all'astratto, dedicandosi all'arte dei segni un tipo di pittura dal sapore vagamente nipponico. «Nella sua ricerca», sostiene **Guido Galimberti**, amministratore delegato di Opera Art advising, «Capogrossi ha anticipato anche maestri assai più quotati. E' poi un autore apprezzato sul mercato internazionale. Per questo, ritengo che abbia ampi margini di incremento che valga più del suo top di 300 mila euro. Con una precisazione a crescere in modo esponenziale saranno soprattutto i suoi lavori :più importanti, piuttosto rari sul mercato. Le altre opere, seriali, sono invece destinate a rivalutarsi molto meno». Il mercato sembra poi essersi scordato dei tempi della scuola romana, visto anche l'esiguo numero di quadri di quel periodo in circolazione. Sbaglia però chi ritiene che il Capogrossi figurativo non possa più contare su collezionisti interessati. Anzi, quando un lavoro degli anni Trenta fa capolineo in qualche asta, spesso si comporta bene. Come conferma ad esempio "Nudo e Corazza", olio del 1932 (cm. 65x80), l'ultimo a essere proposto da Christie's, nel maggio scorso, aggiudicato per 70mila euro, una cifra più alta della media delle battute d'asta dell'autore. (*Milo Goj*)



